



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 24 giugno

1. **Intervista al comandante Andrea De Gennaro della Guardia di Finanza, che oggi compie 250 anni.**
2. **Scoppio alla fonderia, muore uno degli operai.**
3. **Giovedì e venerdì i capi di Stato e di governo dovranno trovare la quadra sui “top job” Ue.**
4. **Se il lavoro è povero slitta all’ottavo posto nella classifica dei valori.**
5. **Non si parla più di spesa pubblica. Millecentocinquantuno miliardi sono tutti necessari?**
6. **Fondazione Adapt: reddito e tempo, dunque, rappresentano le due priorità della negoziazione nell'ultimo biennio.**
7. **Competenze tech in ritardo.**
8. **La fuga dei ragazzi da scuola che blocca l’ascensore sociale.**

Giovanni Bianconi – Intervista a Andrea De Gennaro – Corriere della sera

Generale Andrea De Gennaro, dal suo osservatorio di **comandante della Guardia di Finanza** che **oggi compie 250 anni**, vede l'Italia come un Paese allergico al rispetto delle regole? «*Dal nostro punto di vista, quello dell'unica forza di polizia nazionale e a competenza generale in materia economico-finanziaria, direi proprio di no. Il nostro è un Paese di cittadini onesti e rispettosi delle regole, che con il loro impegno quotidiano contribuiscono allo sviluppo e alla crescita collettiva. Tuttavia ci sono fenomeni di illegalità che, proprio per il settore in cui incidono, hanno maggiore visibilità: dall'evasione fiscale alla distorsione delle regole della concorrenza, dalle truffe sui crediti d'imposta a quelle sulle accise. Sono piuttosto estesi, e quando vengono alla luce ci fanno sembrare un Paese di furbi. Ma non lo siamo*». Nell'ultimo anno e mezzo avete scoperto quasi **9.000 evasori totali, titolari di attività d'impresa o di lavoro autonomo** completamente sconosciuti al Fisco. Un dato allarmante che può essere la punta di un iceberg? «*È difficile dire che cosa c'è sotto, ma certamente si tratta di un fenomeno molto insidioso. In generale l'evasione fiscale si va riducendo, tuttavia emerge un gran numero di persone che pur producendo reddito non ha mai pagato un centesimo all'erario, grazie a residenze fittizie all'estero o nuovi modelli di economia digitale, come lo sviluppo di piattaforme telematiche di intermediazione nella compravendita di beni e servizi, svariate forme di commercio online, oppure i cosiddetti influencer. Sono tipologie di lavoro in via di espansione su cui abbiamo cominciato a investigare a partire dall'analisi dei conti correnti, e su cui investiremo sempre maggiori risorse. Anche perché la scoperta degli evasori totali porta un doppio vantaggio*». Quale? «*La riscossione delle imposte dovute per il passato e la segnalazione al Fisco di un nuovo contribuente per il futuro. È capitato che alcune di queste persone, che guadagnano attraverso TikTok o altri social, abbiano candidamente ammesso di non sapere di dover pagare le imposte su quegli incassi, come se quello non fosse un lavoro. Invece lo è, e con la riforma fiscale si sta studiando in quale categoria di reddito vada inserito*». La **piaga del caporalato e del**



lavoro nero che in alcune realtà arriva a uccidere è tornata di drammatica attualità. Voi che cosa state facendo per combatterlo? **«Il contrasto al lavoro sommerso è una nostra priorità, come dimostrano i circa 60.000 lavoratori in nero o irregolari scoperti dall'inizio dello scorso anno. E al cosiddetto caporalato dedichiamo una costante attenzione, per le evidenti connotazioni di pericolosità economico-finanziaria, oltre che sociale. Nello stesso arco di tempo abbiamo individuato circa 200 persone, tra denunciate e arrestate, ritenute responsabili di sfruttamento, rilevando in svariati casi una stretta connessione tra il caporalato e altri fenomeni di illegalità; ad esempio illecite somministrazioni di manodopera mascherate da appalti di servizio. Contrastare questa situazione significa non solo tutelare i lavoratori, che sono le vittime principali, ma pure garantire la leale concorrenza tra operatori economici, impedendo una corsa al ribasso giocata sulla pelle dei più deboli».** Nell'ottica del vostro lavoro di «cacciatori di evasori», si può rinunciare al redditometro? **«Dobbiamo intenderci sul significato del termine. Può costituire uno strumento ulteriore a disposizione dell'Amministrazione finanziaria, purché venga utilizzato in maniera ponderata, di fronte a situazioni abnormi, in cui contribuenti apparentemente senza redditi risultino avere in concreto grandi disponibilità. In ogni caso, noi abbiamo sviluppato tante altre tecniche di indagine e di intelligence finanziaria, grazie alle quali siamo in grado di raggiungere risultati importanti anche senza il redditometro. Pure in questo modo si contribuisce a creare un corretto rapporto di fiducia tra il Fisco e i cittadini».** Ce n'è bisogno? **«Certo, perché la maggiore collaborazione del cittadino resta la prima arma contro l'evasione. Insieme all'educazione civica e sociale, che dovrebbe cominciare dalle scuole, per infondere il principio che sottrarre risorse allo Stato, inteso non come entità astratta bensì come insieme dei cittadini, ha conseguenze negative che si ripercuotono sulla collettività. Perché significa sottrarre risorse destinate ad altri. Chi evade le imposte è scorretto nei confronti del prossimo, percepisce un guadagno indebito, e attiva un meccanismo di concorrenza sleale che distorce il mercato e genera conseguenze sociali, oltre che economiche».** Che risultati ha dato il contrasto alle truffe legate al Reddito di cittadinanza? **«Da quando è stato introdotto abbiamo accertato oltre 600 milioni di euro di contributi percepiti indebitamente, grazie a più di 67.000 controlli mirati che per oltre l'80% dei casi hanno consentito di rilevare irregolarità. Questo significa che probabilmente la misura si poteva studiare e applicare meglio, ma io vorrei esprimere un concetto più generale: se un qualsiasi governo vara un provvedimento in favore di determinate categorie di cittadini e su questo si innestano frodi e irregolarità, il problema è chi le attua e lucra sulle frodi, non il provvedimento in sé».** Un concetto che può valere anche per i finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, e gli allarmi su infiltrazioni e appetiti delle organizzazioni criminali. Che cosa emerge dai vostri controlli? **«Nell'ultimo anno e mezzo abbiamo condotto oltre 13.000 interventi per analizzare finanziamenti in ambito Pnrr per oltre 9 miliardi di euro. Le infiltrazioni della criminalità organizzata sono ovviamente sempre dietro l'angolo, ma nel frattempo da alcune indagini coordinate dalla Procura europea sono emerse vere e proprie regie unitarie per predisporre richieste di finanziamenti a nome di più società sparse in tutto il Paese, corredate di bilanci e dichiarazioni fiscali falsificate, al fine di beneficiare delle erogazioni».** **Sul fronte della corruzione, il bilancio dal 2023 a oggi è di 257 arresti e oltre 3.000 persone denunciate. È un fenomeno in crescita? «I risultati dell'azione di contrasto confermano che continua ad avere dimensioni importanti. Qui c'è sicuramente una forte componente della criminalità organizzata che da tempo preferisce insinuarsi nel tessuto amministrativo ed economico anziché ricorrere a metodi violenti. Basti pensare a quanti consigli comunali sono stati sciolti negli ultimi anni per infiltrazioni mafiose, che spesso si realizzano attraverso meccanismi corruttivi. E riguardano tutti i livelli della pubblica amministrazione».** Ma il pubblico ufficiale corrotto cede più per paura o per convenienza? **«Dipende da chi propone. Se c'è un contesto criminale organizzato e riconosciuto può prevalere la paura, ma**



in generale credo più per convenienza, purtroppo. E torniamo alla necessità dell'educazione civica, a partire dalle scuole».

~

Riccardo Jannello – Scoppio alla fonderia, muore uno degli operai – Quotidiano Nazionale

Non ce l'ha fatta uno dei quattro operai - tutti stranieri - ustionati nell'esplosione dell'impianto di colata della Aluminium Bozen, dove si producono profilati di alluminio, avvenuto nella notte fra giovedì e venerdì. **Bocar Diallo, 31 anni, senegalese**, era stato da poco **assunto a tempo indeterminato**. Era il più vicino al forno. Le sue ustioni erano gravissime sul 57% del corpo. I sanitari dell'ospedale di Borgo Trento a Verona, dov'era ricoverato, hanno fatto di tutto per salvarlo, anche un bagno in uno speciale gel, ma le sue condizioni erano disperate. «Il peggioramento - spiega il primario di terapia intensiva, professor Enrico Polati - è avvenuto con un episodio acuto a carico dei polmoni». **La storia di Bocar era quella di un'integrazione riuscita**: arrivato in Italia come profugo, aveva ricevuto l'asilo politico e poi il lavoro in fonderia dove tutti lo stimavano: «Un ragazzo d'oro» dicono i colleghi. Diallo viveva con altri migranti in un maso: la sua unica delusione era solo quella di non aver potuto avere una casa tutta per sé. Nello stesso reparto di Verona è ricoverato **Sokol Hyseni, 34 anni, albanese**. Le sue condizioni sono stazionarie nella loro gravità. **In prognosi riservata anche altri due operai**: l'albanese **Artan Vila, 48 anni, il caposquadra**, è all'ospedale Niguarda di Milano; l'altro senegalese, **Djette Aboubacar, 25 anni, calciatore dilettante**, è ricoverato a Murnau, in Baviera. Entrambi sono in pericolo di vita. Altri due colleghi, **Oussama Benyahia, 27 anni, tunisino**, e **Mor Mboup, 39, senegalese**, sono invece ricoverati nel reparto di dermatologia dell'ospedale di Bolzano e se la caveranno; nei loro racconti l'incubo vissuto e la paura per la sorte degli amici. *“Prima l'esplosione poi il buio, era tutto nero - ha dichiarato Oussana -. Abbiamo cercato di scappare: ho sentito le urla dei miei compagni, ho visto quei corpi sfigurati. Sono immagini che continueranno a tormentarmi di giorno e di notte”*. **I sindacati hanno proclamato oggi otto ore di sciopero alla Aluminium Bozen** (e quattro nelle altre aziende metalmeccaniche della provincia) con un presidio dalle 10 davanti all'azienda di via Toni Ebner. *«Da sempre - dicono da parte loro i vertici del gruppo - siamo impegnati nella sicurezza degli impianti e nell'addestramento del personale. La colata esplosa era in funzione da aprile»*. La deflagrazione è stata **innescata da una grossa quantità d'acqua fuoriuscita dall'impianto di raffreddamento** che è entrata in contatto col metallo fuso (a 660 gradi). L'indagine deve chiarire **se ciò è avvenuto per un guasto o se è dipeso da un errore umano**. La Squadra Mobile ha effettuato una serie di sopralluoghi sul luogo dell'esplosione posto sotto sequestro dall'autorità giudiziaria bolzanina.

~

Francesca Basso – il “piano Ursula” alla stretta finale - Corriere della sera

Giovedì e venerdì i capi di Stato e di governo dovranno trovare la quadra sui top job Ue, gli incarichi ai vertici delle istituzioni. Il Parlamento, invece, entrerà nel vivo dei negoziati dopo che i gruppi avranno nominato i loro presidenti: domani tocca ai socialisti e alla sinistra. Mercoledì ai liberali di Renew e ai conservatori dell'Ecr. I nomi sul tavolo dei top job sono la candidata leader del Ppe Ursula **von der Leyen** per il bis alla guida della Commissione, l'ex premier socialista **António Costa** per il Consiglio europeo, la premier estone liberale **Kaja Kallas** per il ruolo di Alto rappresentante per gli Affari esteri. Il Ppe ricandida **Roberta Metsola** al Parlamento. I top job devono rispondere a un equilibrio politico, di genere e geografico, e per ora questa sembra la rosa con più possibilità. Il Consiglio europeo designa la presidente della Commissione, ma è il Parlamento che deve eleggerla: **servono 361 voti su 720**. La maggioranza «Ursula» — Ppe, SeD e Renew — conta 399 deputati, ma **il voto è segreto, dunque serve**



compensare i franchi tiratori. Il leader del Ppe Manfred Weber ha ribadito ieri su X le condizioni dei Popolari per sostenere gli altri candidati: «L'Ue deve concentrarsi sulla garanzia della pace, sulla crescita economica e sulla limitazione della migrazione. In termini di contenuti, queste sono le linee rosse del Ppe. Anche i futuri leader dell'Ue devono incarnarle, altrimenti sarà difficile raggiungere un accordo al vertice dell'Ue». In vista del summit **oggi si incontrano a Roma la premier Meloni e il leader ungherese Orbán.** Meloni vuole una vicepresidenza e un portafoglio di peso per assicurare i suoi 24 voti. L'aspettativa è che possa essere accontentata nel delicato esercizio a porte chiuse di von der Leyen di andare incontro alle diverse richieste dei leader. **Diversa è la dinamica al Parlamento,** dove Socialisti e Liberali hanno posto al Ppe come condizione per un'intesa su von der Leyen che non ci siano accordi con l'Ecr, incluso FdI. **Ma se Meloni otterrà quello che chiede, la sua delegazione sarà fedele.** Von der Leyen guarda anche ai Verdi, che oggi annunceranno se i 5 eurodeputati di Volt resteranno nel gruppo (serve la conferma del loro partito). **Il Ppe è diviso nei confronti di un'alleanza con i Verdi,** che però in Germania a livello locale già governano in alcune realtà con la Cdu. Per cercare di convincerli sarà **fondamentale il programma in cui non rinnegherà il Green deal.** La riunione costitutiva del gruppo di estrema destra Identità e democrazia, invece, sarà il 3 luglio. Secondo il settimanale tedesco Spiegel Alternativa per la Germania (Afd) **lancerà un gruppo euroscettico chiamato «I sovranisti».** L'Afd era stata espulsa dall'Id. Della nuova formazione farebbe parte anche il bulgaro Revival (3 seggi), lo spagnolo Se acabó la fiesta (3 seggi), il romeno SOS, lo slovacco Movimento repubblicano, il greco Niki, l'ungherese Movimento nostra patria e il polacco Konfederacja (6). **L'attenzione è anche sulle Politiche francesi** di domenica: «Sono molto preoccupato per le elezioni in Francia. Temo che se vincessero Le Pen non avrebbe un'evoluzione come quella di Meloni rispetto all'Europa», ha detto ieri **Paolo Gentiloni** a Taormina.

Paolo Baroni – Povero lavoro – La Stampa

Quanto poco può essere pagato in Italia un lavoratore? Anche meno di un euro all'ora stando a quanto hanno scoperto a fine marzo i Carabinieri di Piombino indagando su un via vai sospetto di rifugiati pakistani e bengalesi ospiti di un centro di accoglienza ed impiegati nelle campagne tra Livorno e Grosseto per raccogliere olive, ortaggi e uva con paghe ovviamente in nero (e violando ogni regola su sicurezza, igiene, turni e ferie) che **oscillavano tra i 3 ed i 9 euro per oltre 10 ore di lavoro al giorno.** In un caso uno di questi braccianti veniva addirittura pagato 0,97 centesimi all'ora, mentre i contratti regolari del settore valgono più di 10 volte tanto. È invece pari a 2 euro al giorno la paga giornaliera dei tanti lavoratori indiani che operano nell'agro Pontino dove nei giorni scorsi si è consumata la tragedia culminata con la morte di Satnam Sigh che **ha fatto riesplodere lo scandalo del caporalato nelle nostre campagne.** Questi sono casi evidenti di sfruttamento del lavoro e **più in basso di così è difficile pensare di poter scendere, a parte la vergogna dei tanti stage non pagati** a cui molti giovani si devono sottomettere per accedere a tante professioni. **Ma anche le paghe degli stagionali regolari occupati nel settore privato, a cominciare dal turismo,** non sono granché. La retribuzione annuale media per gli uomini è infatti di appena 8.793 euro per 114 giornate di lavoro e di 7.265 euro per le donne (112 giornate). Per gli under 35 (che rappresentano circa la metà dei 650 mila stagionali ed in media lavorano 98 giornate all'anno) si scende addirittura ancora più giù a quota 6.400 euro. Al Nord con 124 giornate lavorate un addetto guadagna in media 9.391 euro, 7.094 al Centro con 101 giornate ed appena 6.705 nel Mezzogiorno con 107 giornate lavorate. Rispettivamente parliamo di 75,7, 70,2 e 62,7 euro a giornata a fronte dei 72 euro 80 previsti dal contratto nazionale (11,2 euro all'ora per 6,5 ore di lavoro al giorno). Al



pari dei contratti stagionali anche il part-time (che in Italia nel 57,9% dai casi è involontario, dato record in Europa) contribuisce in maniera significativa a tener molto basso il reddito annuo di molti lavoratori. **Questo fenomeno interessa circa 4,2 milioni di persone e nel 74,2% dei casi riguarda donne**, una su tre del totale delle lavoratrici. Questo perché, evidenziava a marzo la Cgil lanciando una nuova campagna contro la precarietà, *«l'orario ridotto per loro è in pratica l'unico strumento improprio di conciliazione disponibile, data la carenza di servizi, dai nido alla non autosufficienza»*. **In media un precario part-time guadagna 11.451 euro** all'anno, ancora meno nel Mezzogiorno. Se poi il rapporto è anche discontinuo scende ad appena 6.267 euro annui. Punte di un iceberg si dirà. Mica tanto, vedendo la consistenza delle platee. **Le statistiche generali confermano poi che in Italia, comunque, molti lavori sono pagati troppo poco**. Nel nostro Paese, infatti, circa 5,7 milioni di dipendenti guadagnano in media meno di 11 mila euro lordi annui (ovvero meno di 850 euro al mese) ed altri 2 milioni hanno salari medi inferiori ai 17 mila euro annui (1.200 euro mese) stando ad una analisi **dell'Ufficio economia dell'Area Politiche per lo sviluppo della Cgil** nazionale. Imbarazzante anche il **confronto con le maggiori economie dell'Eurozona in base ai dati Ocse** relativi al lavoratore a tempo pieno equivalente da cui emerge come nel 2022, pur lavorando in media più ore, il salario medio in Italia si è fermato a quota 31.500 euro lordi annui contro i 45.500 della Germania ed i 41.700 della Francia. Tra il 1992 e il 2022, infatti, i salari reali medi tedeschi e francesi hanno registrato una crescita molto sostenuta (rispettivamente del 22,9% e del 31,6%) mentre **quelli italiani si sono contraddistinti per una stagnazione di lungo periodo** segnando una diminuzione dello 0,9%. Il divario salariale italiano con la Germania si è così ulteriormente ampliato (da -5.200 euro del 1992 a -13.900 del 2022) mentre quello con la Francia ha cambiato di segno (da + 132 euro a -10.200 euro). Stando ai dati Inps nel 2022 **il salario medio** dei 16,98 milioni di dipendenti del settore privato (esclusi lavoratori agricoli e domestici) con almeno una giornata retribuita nell'anno si è attestato a **22.839 mila euro lordi annui**. 1159,7% di questa platea ha però salari medi inferiori alla media generale - rileva la Cgil - ed è composto da oltre 7,9 milioni di dipendenti discontinui e da oltre 2,2 milioni di lavoratori part-time per l'anno intero. Il risultato di tutto questo è che stando all'ultimo rapporto annuale dell'Istat ben **il 14,6% degli operai finisce così tra i working poor** a fronte di una media del 7,6% degli occupati complessivi classificati come lavoratori poveri. Quanto ai giovani, come segnala un recente studio realizzato da **Ipsos per Legacoop**, finisce che per loro **il lavoro è solo all'ottavo posto nella scala dei valori**. Proprio per lo scarso riconoscimento economico e sociale, ovvero per le paghe troppo basse.

~

Ferruccio De Bortoli – Meno deficit Perché il richiamo Ue è uno scudo - Corriere della sera

La procedura (prevista) della Commissione Europea, che invita l'Italia e altri Paesi a ridurre gli scompensi di bilancio presentando un piano pluriennale, aiuta il Tesoro a gestire con meno pressione la governance dei conti pubblici, che è stata abbastanza prudente.... E come sarebbe stato più arduo, in assenza di un intervento comunitario, prosciugare i costosi e velenosi rivoli del superbonus e di altre generose incentivazioni e respingere le molte richieste. **L'Ufficio parlamentare di bilancio** (presieduto da **Lilia Cavallari**) ci ha ricordato, sempre nella giornata di mercoledì scorso, che il deficit del 2023 si è attestato al 7,4%, *«superiore alla stima del 5,3 per cento atteso dalla Nadef del settembre, a causa soprattutto degli effetti del superbonus»*. In settembre non si sospettava nemmeno quello che sarebbe accaduto a consuntivo a dicembre. Se si va poi alla relazione della Banca *«Italia si trovano le medesime preoccupazioni per quello scarto imprevisto del nostro indebitamento netto, in un solo anno,*



arrivato a 154 miliardi. **Gli effetti sul debito (che in un decennio è cresciuto di un terzo) si vedranno nel tempo:** si possono per il momento temere ma non misurare. Grazie alla procedura europea, la pressione della maggioranza su via Venti Settembre, di conseguenza, si alleggerisce. Anzi muta di segno. Anche in questo caso agisce una sotterranea regola del contrappasso. **Il vincolo esterno** tanto vituperato dai sovranisti, perché lega (verbo quanto mai beffardo) le mani ai governi nazionali, **si trasforma d'incanto in un alibi perfetto.** Un alleato prezioso nella governance dei conti pubblici che, dobbiamo riconoscere, è stata abbastanza prudente. (...) Ecco l'altra insperata fortuna del ministro Giorgetti. **È la Francia ad essere l'osservato speciale** dei mercati finanziari, dopo essere stata declassata da Moody's. Una situazione da vent'anni a questa parte del tutto inedita. Giorgetti gode di un insperato scudo francese. Ma meglio non farsi tante illusioni. Comporta **la presentazione entro il 20 settembre di un Piano strutturale di medio termine (Psb)** nell'ambito di bilaterale per un progressivo rientro del deficit in un arco di tempo da 4 a 7. Ovvio che Roma sceglierà la scadenza più lunga che si protrae ben oltre la fine della legislatura (...) **L'Ufficio parlamentare di Bilancio** (che ha appena festeggiato i dieci anni e nacque con lo stesso Giorgetti relatore nella legge che portò il pareggio strutturale di bilancio nella Costituzione!) ha calcolato che ci vorranno almeno **20 miliardi solo per il rinnovo del taglio del cuneo fiscale.** E il deficit dovrà scendere gradatamente verso il 3%. E soprattutto dovrà essere ripristinato, a un passo dello 0,4% l'anno, un **credibile avanzo primario positivo** per rendere più sostenibile il debito pubblico che nel 2023 è diminuito in rapporto al Pil al 137,3 per cento. **L'attenzione torna alla nostra spesa pubblica** che, secondo i dati di Bankitalia, è stata nel 2023, in totale, di **1150,7 miliardi**, pari al 55,2 per cento del Pil (era il 48,4 per cento nel 2018). **In particolare a quella primaria, ovvero al netto del servizio del debito.** La domanda che ci si pone è se una massa così ingente non si possa gestire in maniera più oculata e se **ci si debba rassegnare al fatto che sia incompressibile e destinata a crescere per l'invecchiamento della popolazione.** Una parte certamente lo è. Il dato del 2022 vedeva la spesa per la protezione sociale al 21,9 per cento del Pil, inferiore solo a quella francese (23,6%) che il Rassemblement national vorrebbe aumentare smontando una riforma previdenziale meno incisiva della nostra legge Fornero. E la parte destinata alla Sanità è al 6,9 per cento contro l'8,8 della Francia e l'8,3 della Germania. Con tutti i distinguo che rendono difficile e all'apparenza **poco credibile una nuova stagione di spending review, l'aggiustamento** che Bruxelles ci richiede è di poco superiore all'1% del totale della nostra spesa pubblica. **Se contenerla è un dramma sociale, allora siamo messi male.** Secondo l'ultimo studio di Bankitalia sugli effetti perversi del bonus, almeno 45 miliardi di sussidi sarebbero andati a beneficiari che avrebbero fatto comunque gli interventi edilizi di adeguamento, per il semplice motivo che potevano permetterselo. Una cifra quattro volte l'aggiustamento annuo stimato nella procedura d'infrazione. Un'occasione per Giorgetti di mettere fine a una «serie di credenze collettive sbagliate». Sono parole sue. **Si riferisce alla stagione dei bonus. Ma non solo.** Chissà poi se in questa frase opportuna e coraggiosa è compreso anche il mistero del costo finale dell'autonomia differenziata. Secondo la legge appena approvata dal Senato la definizione dei cosiddetti Lep (Livelli essenziali di prestazione), che dovrebbero evitare disparità di trattamento tra regioni più autonome e altre meno, avverrà senza alcun ricorso a maggiore deficit. Dunque o sarà una grande operazione di efficienza a livello nazionale che farà impallidire qualsiasi spending review o sarà, per usare le parole di Giorgetti, un'altra, l'ennesima, «**credenza collettiva sbagliata**». Ma c'è tempo, tanto.

~

Serena Uccello – Nei contratti cresce la negoziazione sull'orario di lavoro - Il Sole 24 Ore



Se nell'immediata fase post pandemica e nel mezzo della fiammata inflazionistica era stata soprattutto la **tenuta del potere d'acquisto la preoccupazione principale della contrattazione nazionale e aziendale**, ora a spingere tanto l'interesse delle imprese che dei lavoratori è la **gestione del tempo**, quindi l'organizzazione dell'orario di lavoro. Reddito e tempo, dunque, rappresentano le due priorità della negoziazione nell'ultimo biennio. La conferma arriva dal **decimo rapporto di Adapt**, che per il 2023 ha analizzato e **censito 44 contratti nazionali sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil e 440 accordi aziendali**. Va in questa direzione anche la trattativa in corso per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici: **è sulla riduzione dell'orario o dei giorni di lavoro che si sta concentrando la concertazione**, segno di un mercato del lavoro che, coerentemente alle trasformazioni della società, riconosce al potere d'acquisto non solo la leva monetaria ma anche la qualità dell'occupazione. Ribadisce inoltre l'attualità del dibattito sui tempi di lavoro anche la discussione **delle tre proposte di legge sulla riduzione dell'orario presso la Commissione Lavoro** della Camera dei deputati. Secondo i dati Ocse in Italia si lavora una **media pro capite di circa 33 ore a settimana**, sette ore più della Germania e tre ore più della media europea. Più nel dettaglio la questione viene posta in concreto con tre varianti tematiche: riduzione delle ore complessive, riduzione dei giorni a fronte di un monte orario invariato oppure flessibilità nella gestione degli orari. **Su 44 contratti nazionali, 24 intervengono su almeno un istituto connesso all'orario di lavoro**. Nella maggior parte dei casi, come ricostruiscono **Giorgio Impellizzieri e Francesco Alifano** di Adapt, gli interventi puntano ad aumentare le ore di permessi individuali/Rol, spesso con finalità conciliative e per specifiche condizioni soggettive del lavoratore. Molti gli interventi anche in materia di part time, lavoro straordinario e banca ore. Tra gli accordi più interessanti, spiccano il contratto dei bancari con la riduzione dell'orario normale settimanale da 37 ore e 30 minuti a 37 ore e **il contratto della Siae che ha introdotto la smartweek**, un modello organizzativo, da attuarsi su base volontaria (**la prestazione lavorativa è resa per quattro giorni alla settimana**, nell'arco di nove ore giornaliere, comprensive della pausa di 15 minuti invece della giornata lavorativa standard, fissata a sette ore e 12 minuti. Inoltre, su 440 intese aziendali il 25,3% interviene in materia di orario di lavoro. Il dato cambia drasticamente a seconda del settore, con punte dell'80% nel settore alimentare e del 73% nel terziario (distribuzione e servizi). Quanto agli istituti affrontati, **tra i più ricorrenti ci sono ferie e festività** (nel 43% dei casi), definizione e articolazione dell'orario settimanale (35%), permessi/Rol (35%), turni (20%), orario multi periodale (26%), lavoro straordinario (26%), banca ore (22%), flessibilità in entrata/uscita (20%). **Tra i temi più innovativi si segnalano anche la riduzione dell'orario a parità di retribuzione** (12%) e l'eliminazione di tutte o alcune timbrature (6%). Cresce sempre di più anche **la richiesta di formazione**, con una duplice istanza: il bisogno espresso dal lavoratore che così punta a conservarsi una spendibilità sul mercato e la necessità avanzata dall'azienda per **superare la difficoltà nel reclutamento di profili adeguati**. In questo senso le esperienze sono plurime ma sostanzialmente si possono individuare, in particolare nella contrattazione aziendale, cinque tipologie di interventi: istituzione/regolazione di organismi paritetici o di **momenti di confronto con le rappresentanze sindacali** con l'obiettivo di pianificare e monitorare le azioni formative; definizione di principi, contenuti, destinatarie finalità delle **azioni formative**; incentivi economici; **attestazione, certificazione e valorizzazione delle competenze**; infine transizioni e ricollocamenti.

~

Antonio Longo – Competenze tech in ritardo – Italia Oggi



Il 37,1% degli occupati italiani svolge attività che richiedono l'utilizzo di apparecchiature digitali per almeno la metà del tempo di lavoro, a fronte di una media dei paesi Ue che si attesta al 41,2%. Il 27,9% utilizza tali strumenti ad un livello più basso, mentre **il 32,9% non utilizza mai tali apparecchiature**, contro il 27,5% della media europea. Le percentuali più basse di utilizzo delle digital skill si riscontrano tra gli stranieri (7,8%) e le persone meno istruite (9,1%). **A utilizzare maggiormente la strumentazione digitale per svolgere l'attività lavorativa sono gli occupati di 30-44 anni**, mentre nella classe 15-29 anni si registra la percentuale più alta di coloro che non utilizzano affatto questa competenza (36,5%). Ad attestarlo sono gli esiti dell'indagine condotta da **Istat sulle competenze professionali, nell'ambito della rilevazione sulle forze lavoro** condotta nel corso del 2022, secondo cui nel complesso degli occupati **la percentuale di donne che utilizzano strumentazione digitale per almeno metà del tempo di lavoro è decisamente più alta** rispetto a quella degli uomini (42,1 contro il 33,4%). Come evidenziato dagli analisti, le digital skill fanno riferimento all'insieme delle abilità tecnologiche che consentono di **individuare, utilizzare, condividere e creare contenuti mediante tecnologie informatiche e Internet**, potendo spaziare dalle competenze di base, come l'uso del computer, a quelle più specifiche ed evolute, **come la scrittura di codici o lo sviluppo di sistemi software per l'intelligenza artificiale**. In dettaglio, l'uso massiccio della strumentazione digitale, sia per operazioni basilari, come ad esempio spedire email, occuparsi dei canali social e della comunicazione, sia per **attività più complesse basate sull'utilizzo di software o applicativi gestionali** caratterizza in particolar modo l'attività degli impiegati che nell'80,9% dei casi dedicano almeno la metà del tempo lavorativo ad attività di tipo digitale, soprattutto se addetti alle funzioni di segreteria, ai movimenti di denaro o all'assistenza clienti. Tra gli impiegati **le quote più elevate si riscontrano tra le donne (88,5%) e i laureati (89,1%)** e un elevato utilizzo di competenze digitali si riscontra anche tra coloro che svolgono **professioni intellettuali e scientifiche o tecniche**: per entrambi, circa i due terzi dichiarano di utilizzare per la maggior parte della giornata lavorativa pc, tablet e smartphone. Tra le professioni intellettuali e scientifiche, la quota di quanti dedicano almeno la metà del tempo lavorativo ad attività di tipo digitale, è elevata per gli uomini (74,2%) e per i laureati (67,4%), sfiorando il 90% per gli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali, per gli ingegneri e gli architetti. **Tra le professioni tecniche, la quota supera l'80%** per coloro che lavorano nell'organizzazione, nell'amministrazione e nelle attività finanziarie e commerciali. E ancora, l'utilizzo delle digital skill è abbastanza diffuso anche tra **legislatori, imprenditori e l'alta dirigenza** che in oltre la metà dei casi le utilizzano per almeno la metà del tempo di lavoro: **la percentuale sfiora il 60% tra le donne e arriva al 77,6% tra chi possiede un titolo di studio terziario**. Scendendo nel dettaglio, tuttavia, i comportamenti sono diversi tra i gruppi professionali: i corpi legislativi, i dirigenti dell'amministrazione pubblica così come gli imprenditori, gli amministratori e i direttori di grandi aziende ricorrono frequentemente alle **digital skill** in oltre il 75% dei casi, quota che tra gli imprenditori e i responsabili di piccole aziende scende al di sotto del 40%. Peraltro, il 13,8% di questi ultimi dichiara di non usare mai le tecnologie digitali nello svolgimento del proprio lavoro. **Un uso raro o nullo caratterizza gli operai specializzati o semi-specializzati**, gli artigiani, gli agricoltori, i conduttori di mezzi o macchinari e coloro che svolgono **professioni non qualificate**, oltre il 90% dichiara, infatti, di usare poco o mai pc, tablet e smartphone nello svolgimento del proprio lavoro.

~

Marianna Filandri – La fuga dei ragazzi da scuola che blocca l'ascensore sociale – La Stampa



Migliaia di ragazzi di diciotto e diciannove anni, in alcuni casi di venti, stanno svolgendo le prove scritte dell'esame di maturità. Per alcuni di essi questi giorni rappresentano la chiusura di un ciclo prima dell'inizio dell'università e di un nuovo percorso di formazione. Per altri che inizieranno a lavorare, o che sperano di farlo, sono gli ultimi giorni di scuola. **Per tutti loro è un momento cruciale della vita, un rito di passaggio** attraverso il quale si sancisce la fine dell'adolescenza e l'ingresso nella vita adulta. Tuttavia, **ci sono anche molti giovani della stessa fascia di età che non stanno vivendo questo momento** e probabilmente non lo vivranno mai. Chi sono? Sono **coloro che hanno lasciato la scuola senza diplomarsi**. Secondo Eurostat i giovani in questa situazione sono più del 10%. Certamente un numero non trascurabile. Sempre secondo Eurostat, in oltre il 90% dei casi coloro che non raggiungono il diploma sono **figli di genitori a loro volta non diplomati**. Al contrario nascere in una famiglia con almeno un laureato aumenta la probabilità di laurearsi di circa sei volte. **Chi abbandona gli studi è dunque spesso un giovane proveniente da un contesto svantaggiato**, la cui famiglia manca delle risorse economiche, sociali e culturali necessarie per prevenire l'abbandono scolastico. Abbandono che la scuola non è in grado di evitare, colmando la mancanza delle risorse familiari. Mancanza che si traduce in un futuro poco roseo. Non vi sono infatti dubbi o ambiguità per quanto concerne lo svantaggio di coloro che hanno titoli di studio bassi: **il livello di istruzione ha un'influenza sostanziale sulla probabilità di essere occupati, sulle condizioni di lavoro**, sulla salute, sulle relazioni sociali. In sostanza chi ha studiato meno vive peggio di chi ha studiato più a lungo. Ci si può chiedere perché non siano offerte opportunità più simili ai giovani di tutti gli strati sociali. Perché ancora oggi in Italia nascere in una famiglia senza diplomati significhi con buona probabilità arrivare a risultati scolastici poveri? Perché la scuola riconosce meritevoli e premia studenti più avvantaggiati, mentre addirittura fallisce con la dispersione scolastica di quelli che lo sono meno? **Insegnare a chi è avvantaggiato e motivato è facile e richiede meno risorse**. Al contrario aiutare chi è in difficoltà è più oneroso. La risposta va allora cercata **nella scarsità degli investimenti in istruzione**. Escluse le risorse del Pnrr che non sono strutturali ma straordinarie, la spesa pubblica per la scuola nel nostro paese ha visto più che altro riduzioni e razionalizzazioni. Per affrontare efficacemente il problema delle diverse opportunità date ai giovani è cruciale incrementare gli investimenti. Tuttavia, **non si tratta di favorire investimenti privati o individuali, ma di potenziare quelli pubblici e collettivi**. Questo tipo di investimento è essenziale, soprattutto per sostenere coloro che si trovano in situazioni di maggiore difficoltà, consentendo così di ridurre significativamente il tasso di abbandono scolastico precoce. Solo attraverso un adeguato supporto finanziario pubblico si può garantire un'istruzione equa e inclusiva, capace di offrire a tutti gli studenti le stesse opportunità di successo. Sperando così tra qualche anno che tutti i giovani arrivino all'esame di maturità.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it